Minucci al Festival dell'«Unità» di Siena

DALLA PRIMA

blocchi e di una situazione di tipo cileno si delinearebbe se la DC fosse rigettata su una linea di scontro frontale. Questa posizione non implica meccanicamente la presenza contemporanea dei grandi partiti al governo: Berlinguer stesso ha ripetutamente proposto che, nel quadro della solidarietà democratica, fosse proprio la DC a rimanere fuori dal governo. Se questa ipotesi non si è verificata, lo si deve agli altri partiti, non certo al PCI.

Ciò che i comunisti ritengono indispensabile è una comprensione e un incontro tra le grandi correnti popolari — comunisti, socialisti, cattolici — sul terreno della difesa e dello sviluppo della democrazia repubblicana. Il discorso sulla DC rientra in questo quadro, anche se essa non rappresenta che una parte della componente cattolica. L'oratore ha ricordato che questo punto di analisi è stato ed è essenziale per tutto il processo di crescita del PCI nell'ultimo trentennio, dall'elaborazione di Togliatti a quella odierna. Esso non deriva soltanto dalla lezione cilena, ma dalla storia europea di questo secolo, dalla storia dei Paesi che hanno conosciuto la dittatura proprio perchè le forze popolari non sono riuscite ad evitare una frattura irreparabile.

Certo, questo punto non può essere compreso da chi ritiene inesistenti i pericoli per la nostra democrazia repubblicana, da chi definisce «golpe da operetta» gli attacchi mossi in questo trentennio alle istituzioni democratiche o da chi pensa che il terrorismo odierno sia solo un gioco di scapestrati di buona famiglia con i quali sarebbe necessario semplicemente discutere sul concetto di rivoluzione. Ma il nostro è un partito che ha pagato spesso col sangue la difesa della libertà e della repubblica. E se è vero — ha sottolineato Minucci — che esistono in Italia possenti energie democratiche, nessuno può ragionevolmente mettere in dubbio il fatto che tali energie sono sempre state mobilitate grazie in primo luogo alla forza del PCI e alla coerenza della sua politica unitaria.

Il compagno Minucci ha quindi dedicato buona parte del suo discorso agli sviluppi della crisi economica italiana e internazionale, e ha sottolineato che essi rendono indispensabile una nuova fase di movimento delle grandi masse popolari: nuova per la ampiezza e soprattutto per la qualità degli obiettivi e delle forme di lotta. La ripresa della politica di unità nazionale passa oggi necessariamente attraverso un nuovo spostamento dei rapporti nel Paese e nuovi processi unitari alla base, su una linea capace non soltanto di allargare l'area produttiva della nostra economia, ma di trasformare la qualità stessa dello sviluppo e dei modi di vita.

Piperno interrogato a Parigi dai giudici

PARIGI — Il caffè dove è stato arrestato Franco Piperno.

DALLA PRIMA

giorno sulla base delle indicazioni della polizia italiana. Ma più tardi, al ministero degli Interni, ci è stato detto che il fermo è avvenuto su indicazione di testimoni e che la polizia francese aveva eseguito quindi la cattura esistendo a carico di Piperno da tempo un mandato di arresto internazionale.

Trova così conferma ufficiale la versione — che era giunta per prima al nostro giornale — secondo cui un turista italiano aveva riconosciuto Franco Piperno tra i clienti del bar Tronchet e si era immediatamente rivolto al commissariato di rue d'Anjou per indicarne la presenza a Parigi e il luogo in cui in quel momento si trovava. E' su quest'indicazione quindi che gli agenti si sarebbero messi in azione. Nessuno è stato in grado di confermare invece se al momento dell'arresto Piperno fosse solo o in compagnia. Lo stesso turista italiano — rimasto peraltro anonimo — aveva però riferito che, seduto al bar Tronchet, con Piperno, erano altre persone, tra cui una donna.

C'è infine un particolare che dovrà essere chiarito, cioè da quanto tempo Piperno si nascondeva a Parigi, dove a quanto pare avrebbe potuto nascondersi tranquillamente per chissà quanto tempo se non vi fosse stato il casuale riconoscimento dell'anonimo testimone. Per ora si conosce solo la sua versione. Il leader dell'Autonomia dice di trovarsi nella capitale francese da circa dieci giorni e, a conferma di questa tesi, ha anche detto di essersi incontrato, durante la sua permanenza nella capitale francese, con il suo avvocato italiano Tommaso Mancini.

Ora si attende la documentazione per la richiesta di estradizione sulla cui validità dovrà pronunciarsi la magistratura francese. La procedura dovrà essere avviata entro una ventina di giorni al massimo, ma per le decisioni potrebbero passare anche molte settimane. Oltre alla magistratura dovrà pronunciarsi anche l'autorità governativa, alla quale spetta, secondo la legge francese, l'ultima parola.

Difficili le pratiche per l'estradizione

DALLA PRIMA

la riconsegna di imputati o condannati. Tra i reati, tuttavia, non compaiono esplicitamente la «costituzione di banda armata», l'«associazione sovversiva» e l'«insurrezione armata contro i poteri dello Stato», per i quali era ricercato Franco Piperno. Saranno i giudici del ministero di Grazia e Giustizia a individuare nella vecchia specificazione dei reati i riferimenti che potranno essere richiamati per la richiesta di estradizione del leader dell'«autonomia». Alcune difficoltà deriveranno, poi, dall'articolo 3 del trattato, che esclude dalla convenzione i cosiddetti «*crimini o delitti politici*».

Un caso che ha delle analogie con quello di Piperno, e che si è risolto negativamente per la giustizia italiana, è quello di Antonio Bellavita, direttore del periodico «*Controinformazione*» (giudicato dagli inquirenti un giornale delle BR), colpito da tre ordini di cattura dei giudici di Torino per associazione sovversiva, costituzione di banda armata e apologia di reato. Rifugiatosi in Francia, Bellavita fu arrestato a Parigi il 29 aprile 1978. L'Italia chiese subito che fosse trattenuto in arresto, in attesa della formalizzazione della richiesta di estradizione; ma pochi giorni dopo a Bellavita fu concessa la libertà provvisoria, e il 7 giugno 1978 la Corte d'appello di Parigi respinse la richiesta di estradizione.

PARIGI — Franco Piperno in una foto rilasciata dalla polizia italiana.

La libertà provvisoria fu concessa in Francia anche a Francesco Berardi, detto «Bifo» direttore di «Radio Alice» a Bologna, che nell'inverno del '77 si rifugiò a Parigi mentre veniva ricercato per il reato di «istigazione a delinquere» (è accusato di aver istigato «in diretta», dai microfoni della sua emittente, le azioni di violenza di piazza di due anni fa a Bologna).

Nel caso di Franco Piperno va considerato anche il fatto che al momento dell'arresto si trovava in regola con la legge francese: non aveva né armi né documenti falsi. La sua detenzione, quindi, dipende soltanto dalle imputazioni che gli vengono contestate dalla magistratura italiana.

Il leader dell'«autonomia», come si ricorderà, è latitante dal 7 aprile scorso, quando il sostituto procuratore Calogero di Padova, tirò le somme di un'inchiesta che durava da due anni ordinando l'arresto dei più noti personaggi che avevano diretto «Potere operaio», e che attualmente facevano parte del «vertice» dell'«autonomia organizzata». Accusati di «associazione sovversiva» e «costituzione di banda armata», furono arrestati Negri, Scalzone, Ferrari Bravo, Vesce, Dalmaviva e altri. Piperno fu tra i pochi che (qualcuno disse grazie a una «soffiata») riuscì a sfuggire alla cattura.

Agli atti dell'inchiesta del PM Calogero ci sono migliaia di documenti, intercettazioni telefoniche, deposizioni di testimoni, rimasti ancora segreti. Secondo l'accusa, dopo lo scioglimento di «Potere operaio» i suoi militanti — secondo un disegno concordato — in parte confluirono nelle file del terrorismo clandestino, e in parte diedero vita all'«autonomia organizzata», che aveva il compito di muoversi su un terreno semi-legale. Il «partito armato», secondo gli inquirenti, sarebbe composto proprio da queste due componenti, organiche tra di loro.

Piperno e gli altri del «gruppo Negri», quindi, furono accusati di appartenere anche alla «direzione strategica» delle Brigate rosse, rappresentando l'ala «movimentista», venuta recentemente allo scoperto attraverso un'aspra battaglia polemica. L'inchiesta avviata a Padova, così, fu presto trasferita nelle mani dei magistrati di Roma, poiché l'accusa era stata appesantita dal reato di «insurrezione armata contro i poteri dello Stato».

Agli elementi che avevano già raccolto i magistrati a carico di Piperno, nel maggio scorso se ne aggiunse uno nuovo, imprevisto. Nell'appartamento romano di viale Giulio Cesare furono arrestati i brigatisti Adriana Faranda e Valerio Morucci. Tra l'altro, avevano con loro la mitraglietta «Skorpion» usata — hanno stabilito i periti — per assassinare Aldo Moro. La proprietaria dell'appartamento Giuliana Conforto, dichiarò: «*Quei due non li conoscevo: fu Piperno a chiedermi il favore di ospitarli per qualche tempo*».

La sparatoria di Viareggio ancora un «giallo»

DALLA PRIMA

pensi a pensare che si trattasse comunque di un terrorista e probabilmente di un personaggio importante: o addirittura che si stesse preparando un'azione di una colonna di terroristi di cui l'individuo della sparatoria faceva parte. Il tipo di reazione dell'uomo all'*alt* della polizia fa escludere agli inquirenti la sua appartenenza alla delinquenza comune.

Un terrorista dunque, accolto da una «scerta» nutrita: almeno due auto secondo le ricostruzioni della polizia e le testimonianze della gente dei paesini dell'entroterra versiliese che le hanno viste sfrecciare a velocità folle: la «127» color giallo paglierino e la «Renault 4» color verde bottiglia targate Milano. E come minimo tre uomini, i due che hanno accolto a bordo della «127» il misterioso sparatore e almeno uno, quello che era alla guida dell'altra auto. Di questi tre uomini, dello sparatore e delle due auto si sono perse le tracce, sono scomparsi nel nulla. Dove sono andati, dove si sono rifugiati? Ammesso anche che uno di loro sia stato Piperno, gli altri dove sono andati a finire? E se tra loro non c'era Piperno, che piano stavano seguendo?

Qualcuno ha avanzato l'ipotesi che, con l'individuo che ha fatto fuoco a Viareggio, siano scesi dal treno altri terroristi ed in effetti tre uomini hanno approfittato, per scendere, della fermata del convoglio ad un semaforo ad un chilometro dalla stazione viareggina. Lo confermerebbero numerose testimonianze e le carte compilate dal capotreno, le copie dei moduli adoperati in questo caso. Ma comunque non è raro che i viaggiatori viareggini sfruttino la fermata del semaforo per scendere dal treno.

E' certo però che dall'ultimo vagone del 609 Torino-Roma un solo viaggiatore ha imboccato la direzione opposta alla stazione: lo sparatore. Ed è altrettanto sicuro che la polizia, dopo aver organizzato l'agguato, se lo è *fatto sfuggire in maniera incredibile*. L'intera operazione ha avuto il sapore del grottesco. Un esempio: la segnalazione è arrivata al 113 della questura di La Spezia alle 13, mezz'ora prima che transitasse il treno, giunto nella città ligure con dieci minuti di ritardo. Il commissariato di Viareggio è stato informato dopo venti minuti (alle 13,20) dalla questura di La Spezia, che gli ha girato l'operazione ancor prima che il convoglio arrivasse sotto le pensiline spezzine (tra l'altro non è stata avvertita se non a fuga in atto la questura di Massa, fermata intermedia tra La Spezia e Viareggio). E allora i casi sono due: o a La Spezia la questura ha sbagliato treno e ha creduto che il ricercato, o chi per lui, fosse su un altro convoglio già transitato o non è voluta intervenire. In entrambi i casi, un comportamento illogico.

Alfredo Reichlin
Direttore
Claudio Petruccioli
Condirettore
Bruno Enriotti
Direttore responsabile

Editrice S p A «l'Unità»

Tipografia T E M I
Viale Fulvio Testi, 75
20100 Milano

Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4-1-1955

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20100 - Telefono 6440 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Tel 4.95.03.51 2-3-4-5 4.95.12.51-2-3-4-5
TARIFFE D'ABBONAMENTO: A SEI NUMERI: ITALIA (con libro omaggio) anno Lire 66.500, semestre L. 34 000 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L 100 000, semestre 51.500 — Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA (con libro omaggio) anno L. 76.000, semestre 38 500 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 116 000, semestre 60 000 — PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. Milano via Manzoni, 37 - CAP 20121 - Telefono 6313 - Roma: piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - CAP 00186 - Tel 688.541-2-3-4-5
TARIFFE COMMERCIALE: feriale 1 modulo (1 colonna per 43 mm) lire 60 000, festivo lire 90 000 — AVVISI FINANZIARI: edizione nazionale: lire 2.100 in mm/col. - LEGALI E REDAZIONALI: lire 1.800 il mm/col. — NECROLOGIE: edizione nazionale lire 500 per parola — PARTECIPAZIONI AL LUTTO: lire 250 per parola più lire 300 diritto fisso Versamento Milano, Conto Corrente Postale 430207 - Spedizione in abbonamento postale

Anche in Umbria fa la sua comparsa l'industria dei sequestri

Rapito l'altra notte un tredicenne figlio di un ex costruttore romano

Il fatto è successo fra sabato e domenica a Frecco di Valfabbrica a una trentina di chilometri da Perugia - Una scena da film western - Imbavagliati e narcotizzati genitori e fratelli - La zona è disabitata e montagnosa - Nessuna traccia dei quattro malviventi - Silenzio sull'eventuale riscatto

Dalla nostra redazione

PERUGIA — Una scena da film western e l'Umbria ha perso un record che difendeva a denti stretti e al quale teneva moltissimo, e cioè il fatto di essere l'unica regione italiana a non aver subito finora un rapimento di persona a scopo d'estorsione. Il «primato» è stato perso sabato notte con il sequestro del tredicenne Guido Freddi, avvenuto tra le montagne che separano il perugino dal versante marchigiano, dalla parte di Gualdo Tadino e precisamente a Frecco di Valfabbrica.

Verso mezzanotte la famiglia dell'ingegnere romano Roberto Freddi, 60 anni, giunge nei pressi del casolare di loro proprietà isolato a circa quattro chilometri di distanza dalla casa di campagna. Il professionista, ex costruttore edile della capitale, dopo aver consumato il pranzo evidentemente voleva trasferirsi con la moglie, Mariana Potswich, di nazionalità belga e anch'essa ingegnere, nel casolare per trascorrervi la notte.

Ma ecco la scena western: ad attenderli nei pressi del casolare ci sono quattro individui armati e mascherati che costringono subito i Freddi ad entrare nella piccola casupola dove vengono imbavagliati, legati con del fil di ferro e parzialmente narcotizzati, mentre tre dei quattro loro figli sono legati con degli stracci di lenzuoli. I quattro banditi «prelevano» Guido Freddi, l'ultimo dei figli del professionista e lo fanno salire su una delle due auto con cui la famiglia era giunta al casolare, una Peugeot 504 color avorio con targa belga, DND 201 e con la quale si allontanano velocemente.

L'ing. Roberto Freddi riesce dopo un certo tempo a svegliarsi dal torpore e quindi a sciogliersi. Dopo aver liberato la moglie e gli altri figli, a bordo dell'altra auto rimasta dinanzi al casolare, raggiunge la casa di Valfabbrica e riesce a dare l'allarme. Ma sono ormai le 2,40 di mattina e i quattro malviventi hanno già un notevole vantaggio. La zona si estende per chilometri e chilometri quadrati tra montagne, impervi sentieri, campagne disabitate. Sembra un pezzo di Sardegna e i rapitori possono nascondersi ovunque.

Sul far della mattina polizia e carabinieri, coordinati dal questore, il dottor Antonio Fariello (ex capo dell'Ugigos al tempo dell'affare Moro), che lancia anche un appello ai cacciatori (numerosi in questo periodo in Umbria e nella zona) per eventuali segnalazioni della Peugeot, iniziano le ricerche con vaste battute e posti di blocco. Viene portato in zona anche un elicottero, fatto arrivare da Roma, che compie diverse evoluzioni. Ma fino a ieri sera dei quattro e dell'auto francese nessuna traccia. Nè tantomeno sono arrivate telefonate alla famiglia Freddi per l'eventuale riscatto.

Ci si chiede a questo punto da chi sia composta la banda dei quattro: rapitori locali o malviventi arrivati da Roma? Ieri pomeriggio alla questura di Perugia escludevano la prima ipotesi. «E' molto difficile — diceva il capo di gabinetto del questore — pensare ad una associazione gangsteristica di umbri. Probabilmente il colpo è stato concepito fuori regione». In effetti Guido Freddi studia e passa quasi tutto il suo tempo a Roma. C'è però un dubbio di fondo: l'ing. Freddi non è persona, a quanto se ne sa, in grado di pagare forti riscatti a suon di centinaia di milioni.

Già costruttore edile si era trasferito in Umbria, si dice, dopo la crisi dell'edilizia e tre anni fa aveva acquistato a Valfabbrica un'azienda agricola che gestiva a tempo pieno. Insomma un «colpo grosso» sembra sia da escludere. E allora?

Ieri sera a Perugia e in questura correva voce che le montagne del gualdese sono popolate da pastori sardi che hanno avuto a che fare con la giustizia anche nel recente passato. E' una pista giusta? Le prossime ore lo diranno. C'è solo da sottolineare il fatto che la zona del rapimento assomiglia davvero ad un pezzo della Barbagia.

Mauro Montali

Il cantante Roberto Vecchioni presto in Sicilia per l'interrogatorio

MILANO — Roberto Vecchioni, il cantautore arrestato venerdì scorso sotto l'accusa di spaccio di sostanze stupefacenti, dovrebbe essere trasferito domani dal carcere milanese di San Vittore a quello di Marsala, a disposizione del giudice istruttore Salvatore Cassata, il magistrato che ha firmato il mandato di cattura.

Il suo difensore ha già predisposto l'istanza che presenterà subito dopo l'atto istruttorio, per chiedere la scarcerazione. La madre del cantautore, Eva Vecchioni, si è detta certa che il caso sarà chiarito al più presto. «Mio figlio — ha detto la donna — non solo non ha mai fumato, ma si è sempre impegnato per combattere la droga».

Dopo tre giorni chiusi i lavori dell'Assemblea nazionale

Tra i radicali voci radicalmente diverse

Contrastanti e talvolta opposte interpretazioni della vicenda politica e della strategia del partito - In alcuni interventi decretata la «fine del socialismo» - Assenti i temi dell'organizzazione interna - Le conclusioni di Pannella

ROMA — Palazzo dei congressi, domenica, ore 12: Marco Pannella è sul palco, per l'intervento più atteso di quest'ultime giornate dell'assemblea nazionale del Partito radicale. In platea si incrocia ancora l'eco dei messaggi letti la sera precedente a nome dei detenuti del «7 aprile» con la notizia dell'arresto del latitante Piperno.

Per l'intera mattinata il dibattito in aula è stato tambureggiante, ma sostanzialmente scoordinato e contraddittorio. Ancora una volta l'arduo compito della «sintesi politica» sembra essere tacitamente affidato al *leader* più prestigioso del partito. Forse per rispondere a questa esigenza l'intervento di Pannella — che ieri ha parlato per oltre un'ora — si è sviluppato puntigliosamente scandito in «capitoli» dedicati ai maggiori temi affrontati dal dibattito.

Innanzitutto il caso Piperno: Pannella ha polemizzato duramente con la stampa e con gli organi di informazione, colpevoli — a suo giudizio — di voler creare un «mostro», un capro espiatorio da dare in pasto alla pubblica opinione. «Piperno — ha affermato l'esponente radicale — deve essere trasformato in *assassino* anche perché ha invitato a votare radicale ...». Nessun riferimento, invece, ai messaggi di Toni Negri e di Scalzone che con i loro documenti dal carcere di Rebibbia hanno tentato — evidentemente senza molto successo — un aggancio al dibattito dell'assemblea.

Sul sindacato, una risposta all'intervento di Benvenuto, segretario della UIL. Questo assetto del sindacato non piace davvero ai radicali. L'unità della Confederazione è definita «totalitaria e totalizzante», mentre c'è bisogno di una organizzazione democratica e di classe, *ufficialmente* non unitaria.

E ancora (risposta all'architetto Bruno Zevi): il governo-ombra annunciato dai radicali si farà non appena le scadenze politiche renderanno possibile questo impegno. Lungo capitolo anche quello dedicato alla droga. «Se non ci sarà un salto qualitativo nella lotta contro la vera droga per modificare l'attuale legislazione — ha affermato Pannella — quando mi dimetterò da deputato mi farò arrestare con un atto di disubbidienza a questa legge». Aborto: questa legge è pessima, razzista — dicono i radicali —, basata su un infame materialismo, «figlia» del compromesso.

Si disegna così un impegno politico totale. La fisionomia radicale come *partito della sinistra* — messa più volte in discussione nel corso di questo dibattito — è stata riaffermata da Pannella. In questo orizzonte si iscrivono anche i rapporti con il PCI. A proposito della convocazione straordinaria delle Camere, la cui richiesta è stata annunciata dai radicali per discutere del problema della fame nel mondo, Pannella ha detto: «Quando chiediamo ai parlamentari comunisti di firmare questa richiesta, noi chiediamo loro di essere la parte determinante del Parlamento italiano ...». E ha concluso: «I comunisti devono sapere che qui non c'è una voce nemica».

La contraddizione tra queste dichiarazioni di principio e la *filosofia* di alcuni interventi è apparsa tuttavia clamorosa. Solo pochi minuti prima Maria Antonietta Macciocchi — con una relazione in puro stile «*école parisienne*» — aveva raffigurato la situazione italiana come una enorme macchinazione ordita dal PCI. Questo partito («che invita i propri militanti alla delazione di massa») domina ormai l'intera società civile: la scuola, la RAI-TV, i giornali, le banche. L'Italia sarebbe dunque *germanizzata*, preda di una *normalizzazione intellettuale* e del *doppio autoritarismo* DC-PCI. La sola speranza — si consola Maria Antonietta Macciocchi — è nel continente, dove «l'eurocomunismo sta tirando le cuoia...».

Con identica esultanza Massimo Teodori ha decretato «la fine del socialismo». Il deputato radicale ha invitato a mutare la parola d'ordine: non di protagonista *socialista* (visto che il socialismo è morto) si deve parlare, ma di protagonista *radicale*. Il ragionamento è ardito ma non del tutto nuovo: in un mondo in cui emerge la centralità dell'individuo, l'idea centrale del conflitto di classe sarebbe ormai sul viale del tramonto. Socialismo, sinistra? Sembra piuttosto di scorgere una vecchia impronta liberale. E la distanza rispetto ad altri interventi è davvero abissale. Uno per tutti: Marco Boato, che nella seduta di sabato aveva trattato ben diversamente il problema dei nuovi conflitti, dei bisogni, della *moderna* fisionomia del confronto tra le classi.

Ma nella *biblioteca* radicale c'è evidentemente spazio per testi diversi, e anche radicalmente diversi. Tra tante presenze, una sola assenza: la riflessione sul partito, sulla sua interna organizzazione, sul finanziamento. C'è stata una timida protesta e un invitato ne ha parlato al microfono: ha denunciato il timore di degenerazioni, la presenza di sentimenti di frustrazione alla base del partito. Ha concluso: «E' *mostruoso che non si* sia parlato affatto di autofinanziamento ...». L'assemblea radicale — chiusi i lavori nel tardo pomeriggio di ieri — ha lasciato senza risposta questo ultimo appello.

Flavio Fusi

I funerali ieri a Cavriago

L'estremo saluto alla compagna Zanti

La cerimonia alla Federazione PCI di Reggio Emilia - Telegramma di cordoglio di Nilde Jotti

REGGIO EMILIA — Si sono svolti ieri mattina a Cavriago i funerali della compagna Carmen Zanti, popolare figura di dirigente comunista. La notizia della sua prematura scomparsa (la compagna Zanti è morta all'età di 56 anni in seguito a una grave malattia) si era diffusa nel tardo pomeriggio di venerdì suscitando profonda commozione. Già in serata gruppi di persone avevano cominciato ad affluire nel cortile della Federazione del PCI, ore era stata allestita la camera ardente. L'omaggio alla salma era continuato, nonostante l'imperversare del maltempo, per tutta la giornata di sabato.

Ieri mattina dopo una breve cerimonia svoltasi nel cortile della Federazione, la salma della compagna è stata trasportata nel vicino comune di Cavriago, suo paese d'origine.

Qui si è formato il lungo corteo funebre partendo dalla piazza intitolata al padre Angelo Zanti, martire della Resistenza reggiana, fucilato nel gennaio del 1945 e insignito della medaglia d'argento al valor militare.

Anche la compagna Zanti — lo hanno ricordato il segretario provinciale del PCI, Alessandro Carri, l'assessore regionale Jone Bartoli e il presidente dell'ANPI Giuseppe Carretti — aveva partecipato alla guerra di Liberazione come staffetta, dando prova di coraggio e tenacia.

Un telegramma di cordoglio è stato inviato anche da Nilde Jotti «Alla sua tenacia e intelligenza — ricorda la presidente della Camera —, si deve tanta parte della legge sui consultori. Il suo ricordo rimarrà in me incancellabile».

Arrestato per aver drogato e violentato una ragazza

TORINO — Su ordine di cattura della magistratura, la polizia ha arrestato Raffaele Giovinazzo, 30 anni, residente a Grugliasco, pregiudicato per furto e detenzione di armi.

Secondo l'accusa l'uomo, lo scorso marzo a Chivasso (a una ventina di chilometri da Torino), avrebbe violentato una ragazza dopo averle fatto fumare una sigaretta contenente droga.

Successivamente l'avrebbe minacciata ripetutamente di morte se avesse raccontato a qualcuno ciò che era successo.

Incendio forse doloso distrugge fabbrica di materie plastiche

ROMA — Un incendio ha semidistrutto uno stabilimento di materie plastiche a Fiumicino. Le fiamme si sono sviluppate prima in un'ala dell'edificio, poi si sono rapidamente estese a tutto il fabbricato, alimentate sia dalla alta infiammabilità dei materiali sia dal vento. I vigili del fuoco, che sono stati impegnati per diverse ore nell'opera di spegnimento, non escludono che l'incendio possa essere di natura dolosa.

Lo stabilimento, di proprietà di due fratelli, fornisce materiale plastico (piatti, bicchieri, stoviglie ecc.) ai ristoranti, ai bar e alle mense del complesso aeroportuale del «Leonardo da Vinci», a Fiumicino e ai servizi che provvedono alla sussistenza delle varie compagnie aeree.

L'incendio è cominciato ieri mattina, poco dopo le 11. Nel giro di pochi minuti le fiamme hanno avvolto anche alcuni capannoni vicini all'edificio centrale, mettendo in pericolo alcune case circostanti. Il vento e la natura stessa del materiale che ha preso fuoco hanno provocato fiamme altissime, causando una densa colonna di fumo.

Identificati i 5 giovani che hanno violentato una turista a Pescara

PESCARA — La questura di Pescara ritiene di aver identificato i cinque giovani che due notti fa hanno violentato una turista tedesca, G.F. di 31 anni. Di 4 d'essi sono stati resi noti i nomi. Sono: Olindo Verrocchio, Carlo Romano e Francesco Paoletti, tutti di 19 anni, e A.C. di 17 anni. Il quinto è un militare che non è a Pescara: la polizia non ne ha reso noto il nome. E' stato perciò scagionato Giovanni Vaccarini, in un primo momento identificato come uno degli aggressori: assomiglia molto ad A.C. e quella sera aveva abiti identici a quest'ultimo; per questo — è stato detto — all'inizio era stato indicato come uno dei violentatori.

I giovani si sono presentati spontaneamente in questura in nottata e hanno detto che non avevano violentato la turista tedesca ma che ella era consenziente. Non sono stati creduti e sono accusati di violenza carnale, atti osceni in luogo pubblico e rapina aggravata. In casa di uno dei giovani, infatti, agenti hanno trovato la borsa della turista con 130 marchi e 4500 lire.

Geloso uccide l'amica e si costituisce a Regina Coeli

ROMA — L'ha uccisa a colpi di pistola, poi si è costituito, consegnandosi agli agenti di Regina Coeli. Umberto Sarcales, 49 anni, è arrivato al penitenziario e ha detto: «Ho ucciso la mia donna, arrestatemi». In via Casalbertone, poco dopo, è stato ritrovato il corpo senza vita di Iole Cherubini, 52 anni, sposata con un amico dell'assassino, Adriano Speranzi.

E' successo ieri pomeriggio, verso le cinque, sembra che alla base del delitto ci siano motivi di gelosia, per un rapporto segreto che ormai stava inesorabilmente logorandosi. Forse la donna era stanca di continuare a vivere divisa a metà tra il marito e l'amico, forse ha manifestato la decisione di troncare definitivamente la relazione.

Ma la reazione di Umberto Sarcales è stata violenta. Ha impugnato la pistola che aveva in casa, e ha sparato tutto il caricatore contro Iole Cherubini, lasciandola sanguinante sul pavimento della camera da letto. Poi, si è subito recato a Regina Coeli. In casa sua la polizia ha trovato l'arma del delitto, una Beretta calibro 7,65.

Quattro rocciatori bloccati in cima

Muore una guida alpina sul Brenta

Difficili i soccorsi ostacolati dal maltempo

TRENTO — Una drammatica operazione di soccorso è in pieno svolgimento dall'alba di ieri in Trentino nel gruppo di Brenta, ostacolata dalle proibitive condizioni atmosferiche. Gli uomini delle squadre di soccorso alpino di Pinzolo e della Guardia di Finanza di Tione stanno tentando di raggiungere il Crozzon di Brenta Nel piccolo bivacco, situato in vetta, a quota 3135 metri, cinque alpinisti sono bloccati dalla bufera ancora da mercoledì. Uno di loro, la guida alpina di Madonna di Campiglio, Serafino Serafini, di 57 anni, notissimo rocciatore e maestro di sci, è morto stroncato da un collasso cardiaco. L'elicottero, un «Lama» della Provincia di Trento, ha tentato stamane per sei volte di atterrare in vetta alla montagna, ma il velivolo è stato respinto dalle fortissime folate di vento.

Il pilota, Giovanni Moiola, null'altro ha potuto fare che gettare agli alpinisti un sacco con dei viveri ed una radio portatile con la quale è stata data a valle la tragica notizia della morte di Serafino Serafini.

Conosciutissima negli ambienti alpinistici, da molti anni guida alpina, il Serafini lo scorso anno era stato sottoposto ad un intervento chirurgico al cuore: la fatica e la tensione dei giorni durante i quali è rimasto bloccato con gli altri quattro alpinisti nel bivacco in cima alla montagna, l'hanno stroncato.

Nel tardo pomeriggio le operazioni sono riprese. Le condizioni di salute dei quattro rocciatori sono comunque buone: lo hanno comunicato loro stessi via radio.

Di una delle squadre di soccorso fa parte anche Cesare Maestri, il noto sestogradista di Madonna di Campiglio, amico intimo della guida alpina morta.